

Ricerche di storia e spiritualità passionista - 26

Tito Paolo Zecca C.P.

**IL MISTERO E PATROCINIO DI MARIA SS.
PRESENTATA AL TEMPIO
NELLA SPIRITUALITÀ' PASSIONISTA**

II edizione

Roma 2015

Curia Generale Passionisti

P.zza SS. Giovanni e Paolo, 13

INDICE

I. Il monte nella Bibbia e la Presentazione di Maria negli Apocrifi.....	3
1. Il mistero di un monte e di un patrocinio.....	3
2. La Presentazione di Maria al Tempio negli Apocrifi.....	5
1. Il Protoevangelo di Giacomo.....	5
a) Origine.....	5
b) Il testo.....	7
c) La Presentazione al Tempio di Maria.....	8
3. Il simbolismo teologico della Presentazione di Maria al Tempio.....	11
• II. La Presentazione di Maria alle origini della vicenda spirituale di San Paolo della Croce fondatore e la situazione attuale.....	14
• 1. Il mistero della Presentazione alle origini della vocazione di San Paolo della Croce.....	14
• 2. Il 38° Capitolo del 1964 adotta il patrocinio della Vergine Addolorata.....	19
• 3. Il Mistero della Presentazione e di Maria Bambina: legame con l'esperienza della Morte mistica.....	21
• 4. Le grandi ragioni di Paolo della Croce che hanno dato significato al patrocinio di Maria presentata al Tempio.....	26
Conclusione.....	29

I.

IL MONTE NELLA BIBBIA

E LA PRESENTAZIONE DI MARIA NEGLI APOCRIFI

1. Il mistero di un monte e di un patrocinio

Per un misterioso appello Paolo Danei ha iniziato la sua straordinaria vicenda di fondatore su di un monte, il Monte Argentario. Quando un passionista attraversa la Maremma o sorvola questo maestoso promontorio, uno dei più belli della penisola, non può fare a meno di rivolgere lo sguardo verso il primo ritiro e la prima chiesa della sua congregazione, immersi nel verde cupo della foresta circostante. Anche se non vedrà mai questo luogo, un passionista ha qui le sue radici, è qui la concretizzazione perenne della sua "dimora" nella famiglia di Paolo della Croce. Non si può non riflettere sul mistero di quel monte, di quelle modeste costruzioni, erette con innumerevoli sacrifici, indissolubilmente legate al mistero più grande della vicenda spirituale di Paolo della Croce e del suo istituto diffuso in tutto il mondo, ormai quasi tre volte centenario.

1. Il monte, afferma X. Léon-Dufour, in quasi tutte le religioni, forse per la sua altezza ed il mistero di cui si circonda, viene considerato come il punto in cui il cielo incontra la terra¹. Nella bibbia ci sono vari monti privilegiati, riservati ad una funzione duratura e gloriosa. Ci sono stati nella storia di Israele i luoghi montuosi come sede di particolari epifanie ed eventi divini e luoghi di speciale culto. L'Oreb nella penisola del Sinai ed il Carmelo, il Garizim, l'Hebal, il monte Moria e la collina di Sion. L'altare dei sacrifici, inoltre, doveva essere sempre posto su di un luogo

¹ Cfr. X. LÉON-DUFOUR, *Monte*, in: *Dizionario di teologia biblica*, Marietti, Torino 1971, 727.

sopraelevato. Riassume questa antichissima tradizione e la spiritualizza, l'affermazione profetica di Isaia: "Il monte della casa di Dio sarà stabilito sulla cima dei monti ed innalzato al di sopra dei colli. Vi affluiranno tutte le nazioni... Venite! Saliamo al monte di Dio" (Is 2,2s). I vangeli sono concordi nel notare la predilezione di Gesù per i luoghi solitari, "sul monte", adatti per la preghiera e la meditazione (cfr. Mt 14,23 e par.). Gesù vi cercava soprattutto il deserto, nella solitudine e nel silenzio, per sottrarsi ad una popolarità che poteva prestarsi ad equivoci sulla sua vera identità e missione e per godere del contatto ineffabile con il Padre "che vede nel segreto". Era anche il luogo della prova, della tentazione. Il Calvario, modestissima sopraelevazione di terreno, è il luogo della espiazione del peccato, della rivelazione totale e definitiva dell'amore misericordioso di Dio.

2. Nella tradizione degli istituti di perfezione il monte occupa un posto di privilegio, subito dopo ed in concomitanza con il deserto, come *topos* dell'ascesi e della illuminazione dello Spirito. Il Gebel Qarantal, il Monte Athos, Montecassino, Mont Saint-Eloi, Monte Corona, Montefano, Montefavale, Monte Oliveto Maggiore, Monte Senario, Monte Vergine, Mont Saint-Michel, Monserrato, Camaldoli, la Verna sono i nomi di una geografia dello spirito a tutti familiare². Il Monte Carmelo, nell'esperienza e nel magistero di Giovanni della Croce, è il mistico monte che si deve ascendere per poter giungere alla unione ineffabile con la beatissima Trinità. E' sinonimo della perfezione, dove regna il divino silenzio, brilla la divina sapienza, dove è sempre apparecchiato l'eterno convito dell'anima col suo Dio.

3. Il Monte Argentario visto come monte e deserto è il luogo privilegiato dell'esperienza paulocruciana e passionista³. Questo *topos*,

² Cfr., per es., *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, alle voci corrispondenti.

³ Per non ripetere quanto già altri AA. hanno egregiamente indicato, ricordo di tenere presenti gli altri testi RSSP, in particolare il n. 7: C. A. NASELLI, *La solitudine e il deserto nella spiritualità passionista*, Roma 1978.

legato per sempre ai primordi della congregazione della Passione, è però legato ad un aspetto della spiritualità mariana, quello della presentazione della Vergine al Tempio, che ha anch'esso una indissolubile attinenza a questo luogo ed alla spiritualità passionista.

2. La presentazione di Maria al Tempio negli apocrifi

1. Il Protoevangelo di Giacomo

a) Origine

La fonte storica più antica che ci narra la presentazione al Tempio di Maria è il Protoevangelo di Giacomo⁴. Secondo i critici più autorevoli questo testo apocrifo risalirebbe al 200 circa d.C. e sarebbe di origine egiziana. Avrebbe come più antico titolo quello di *Natività di Maria* oppure di *Nascita di Nostro Signore e Nostra Signora Maria*. L'apocrifo racconta la più antica "leggenda" mariana, e in questo venerando testo, in effetti, Maria occupa un posto di primissimo piano. Pur non essendo stato accolto nel canone ecclesiastico dei libri ispirati, questo antichissimo racconto, come altri racconti simili, esso fa conoscere ciò che all'epoca della composizione si credeva, si teologava, si liturgizzava, su di un determinato personaggio biblico o su di una determinata verità ritenuta di fede. M. Erbetta, riguardo all'autore del Protoevangelo di Giacomo, parla di "genio rimasto sconosciuto" e il suo scritto è una "risposta audace a problemi che, dall'esterno e dall'interno, angustiavano la comunità cristiana". La prima preoccupazione dello scrittore dello PsGiacomo è quella di difendere la concezione miracolosa di Gesù contro le calunnie dei giudei e dei pagani. La sua composizione è sostanzialmente una apologia, svolta in forma

⁴ M. ERBETTA (a cura di), *Gli apocrifi del Nuovo Testamento*, 1/2, Marietti, Torino 1981, 7-43. Citazioni segg. Erbetta. Cfr. anche J. GALOT, *Maria e la liberazione dell'umanità*, in *La Civiltà Cattolica*, 1980, II, 218-230.

narrativa, redatta secondo lo stile midrashico dell'*aggadà* ebraica. Si tratta insomma di una lunga omelia che, attraverso un racconto, offre al pio ascoltatore una determinata verità da credere, o meglio da contemplare⁵.

I testi rabbinici parlano dell'*aggadà* come di "dolcezza della scrittura" che "attira il cuore dell'uomo come la manna". Lo stile dell'*aggadà* non è parenetico, cioè esortativo in modo diretto o che voglia sollecitare un sentimento, o una moralizzazione in forma diretta. Esso, invece, vuole illuminare sulle profondità del mistero di Dio e dei suoi disegni. Un altro testo rabbinico dice: "Vuoi conoscere Colui che disse e il mondo fu? Impara la *aggadà*, e in tal modo ti sarà dato di conoscere il Santo - benedetto Egli sia - e di aderire alle sue vie"⁶.

Lo scrittore midrashico non si distacca mai dal testo biblico anzi ad esso rimanda con le sue narrazioni che vogliono essere *teologia narrativa mistagogica*. Con un racconto ben costruito vogliono introdurre il lettore ad una determinata verità, ad un mistero che è soprattutto da meditare e contemplare. Scrive al riguardo Umberto Neri: "Questa teologia in forma di leggenda si mostra ben più sfumata e penetrante di gran parte dell'esegesi 'scientifica' contemporanea: in forza della sua fede e della fondamentale omogeneità di ispirazione con il testo biblico, il maestro di midrash riesce a individuare dimensioni profondissime della parola di Dio, e a esplicitarne con chiarezza le strutture oggettive. In questo senso - prosegue - la leggenda aggadica è incontestabilmente "vera": essa "illumina gli occhi, da gioia al cuore, e fa comprendere il senso della Torah"⁷.

⁵ Ivi, 30.

⁶ Notizie sulla *aggadà* in: *Il canto del mare*, omelia pasquale sull'esodo (a cura di) U. NERI, Città Nuova, Roma 1976, 26-29 passim.

⁷ Ivi, 30.

b) Il testo

Per tornare al nostro apocrifo c'è da aggiungere che esso, oltre a riflettere i sentimenti di chi lo compose, è pure una spia preziosa per comprendere la pietà mariana del suo ambiente⁸. Non è possibile riprodurlo tutto e cito soltanto i capp. VII e VIII.

Nei precedenti capitoli l'A. ha parlato della vergogna di Gioacchino e del dolore di Anna, sposi sterili, oggetto del disprezzo di un certo Ruben e della ancella Giuditta. Gioacchino, per la tristezza di non poter avere una discendenza si ritira nel deserto "ed ivi, piantata la sua tenda, digiunò quaranta giorni e quaranta notti" dicendo: "la preghiera mi sarà cibo e bevanda".

Anche Anna prega insistentemente. Fervente la preghiera che rivolge al Signore, vedendo attorno a lei la festa della vita da cui era crudelmente esclusa: "Ohimè, a chi sono divenuta simile? Non certo a questa terra, che questa terra, essa pure produce i suoi frutti nella stagione e ti benedice, o Signore". E finalmente giunge il lieto annunzio. L'angelo del Signore le dice: "Anna, Anna, il Signore ha esaudita la tua supplica: concepirai e genererai; della tua prole si parlerà su tutta la terra". Anna prontamente assicura che avrebbe donato al Signore colui o colei che avrebbe generato: "Lo donerò al Signore mio Dio, perché rimanga al suo servizio tutti i giorni di sua vita". Gioacchino alla notizia della prossima nascita fa un ricco banchetto per i sacerdoti, il sinedrio e per tutto il popolo. Sale al Tempio e, da un segno particolare (la lamina d'oro sulla fronte del gran sacerdote con scritto il Nome santo di Dio), ha l'assicurazione che egli vive nella grazia del Signore e che Dio gli era divenuto propizio.

La nascita di Maria è anch'essa mirabile. Soltanto dopo 80 giorni dalla nascita, Anna è purificata e può allattare la bambina; la madre prepara poi un piccolo santuario nella sua camera nuziale per non permettere che alcuna cosa profana o immonda venisse tra mano della piccina. Poi, per

⁸ M. ERBETTA, op. cit., 17.

intrattenerla, chiama "le figlie senza macchia degli ebrei". Al compiersi di un anno, Gioacchino imbandisce un gran festino e presenta la bimba al clero ed ai gran sacerdoti. Costoro la benedicono con una duplice benedizione. I primi recitano: "Dio dei nostri padri, benedici questa bimba e dalle un nome rinomato, perpetuo per tutte le età". E tutto il popolo risponde: "Così sia, così sia, amen". I gran sacerdoti dissero: "Dio dei luoghi eccelsi, rimira questa bimba e dalle benedizione somma, che dopo di sé altra non abbia".

c) La presentazione al Tempio di Maria

Presentazione

“VII. 1. Or i mesi della bimba aumentavano. Quando giunse all’età di due anni, Gioacchino disse ad Anna: "Portiamola al tempio del Signore per compiere la promessa che abbiamo fatta, perché l’Onnipotente non mandi a chiedercela ed il nostro dono divenga così sgradito". Ma Anna rispose: "Aspettiamo fino al terzo anno; così la bimba non cercherà più il padre o la madre". Gioacchino rispose: "Aspettiamo".

2. Quando la bimba ebbe tre anni, Gioacchino disse: "Chiamate le figlie senza macchia degli ebrei; prendano ognuna una lampada, la quale deve rimanere accesa, perché la bambina non si volti indietro ed il suo cuore non rimanga prigioniero fuori del Tempio del Signore". E fecero così, finché furono salite al tempio del Signore, il sacerdote la ricevette e, baciandola, la benedisse, dicendo: "Il Signore ha reso grande il tuo nome in tutte le generazioni. Per mezzo tuo, alla fine dei giorni, il Signore manifesterà la sua redenzione ai figli di Israele".

3. Quindi la pose sul terzo gradino dell’altare. Il Signore Iddio mandò su di lei la sua grazia; ella allora cominciò a danzare sui suoi piedi e tutta la casa di Israele le diede il suo amore.

Nel tempio del Signore

VIII. 1. Ed i suoi genitori tornarono a casa, meravigliati e lodando il Signore Dio perché la bimba non s’era voltata. Ora Maria dimorava nel

tempio del Signore, considerata come colomba. Il cibo lo riceveva dalla mano di un angelo".

Fin qui la narrazione del Protoevangelo di Giacomo riguardante strettamente l'episodio della presentazione di Maria. Le allusioni ed i riferimenti impliciti sono da ricondursi all'infanzia di Isacco, di Samuele, di Giovanni Battista. E' inverosimile la permanenza di Maria per nove anni nel tempio, ma il primo a non ignorarlo è l'autore del testo. La dimestichezza con la Bibbia e la conoscenza degli usi ebraici non potevano fargli commettere un simile arbitrio storico. Quello che invece vuoi dire è ben altro. Maria è davvero la benedetta tra tutte le donne, e questo fin dal suo nascere. Tutto viene ambientato in uno sfondo sacrale liturgico, per esprimere meglio l'eccelsa santità della fanciulla. Non prende latte dalla madre prima che costei sia purificata; i suoi piedi non toccano terra, è tenuta in un angolo sacro della camera da letto; è benedetta solennemente dai sacerdoti e dai primi tra essi; è ricevuta dal sacerdote, sale da sola i tre gradini dell'altare (incongruenza da notare, poiché l'altare ebraico non aveva gradini ma un piano ascendente). I tre gradini, come i primi sette passi della neonata, sono simbolici della sua perfezione.

Già in precedenza spira nel racconto questa atmosfera sacra. Gioacchino, "nel gran giorno del Signore", viene offeso per la mancanza di discendenza; nel deserto si ciba di sola preghiera. Anna prega con accenti struggenti e riceve l'annuncio dell'avvenuto concepimento da un angelo; Gioacchino offre a Dio in olocausto dieci agnelli (e offre dodici vitelli ai sacerdoti e al sinedrio). Sono i sacerdoti, dopo la permanenza per nove anni di Maria nel tempio, che gli trovano un marito, usando lo stesso procedimento dell'elezione di Aronne. Il fidanzato Giuseppe, anziano, vedovo e con figli, le dice quando l'accoglie per ordine del sacerdote: "Ecco ti ho ricevuta dal tempio del Signore".

L'annuncio dell'arcangelo Gabriele, Maria lo riceve mentre sta filando la porpora e lo scarlatto per il velo del tempio. I ministri del tempio, infatti, "dopo aver cercato, trovarono sette vergini. Il sacerdote si ricordò che la fanciulla Maria era della tribù di Davide ed era immacolata per Dio"

(X. I.). Terminata la filatura della porpora e dello scarlatta Maria portò il tessuto al sacerdote. Questi la benedisse dicendo: "Maria, il Signore Iddio ha reso grande il tuo nome. Sarai benedetta in tutte le generazioni della terra" (XII. 2.).

Anche Elisabetta, come si legge in Luca, la benedice; poi Maria dice: "Chi sono io mai, o Signore, perché tutte le generazioni della terra devono benedirmi?" (XII. 2.).

La prova della incontaminata verginità di Maria è esigita da un sacerdote che ricordandogli gli anni trascorsi nel tempio, l'apostrofa dicendole: "Maria, perché hai fatto questo? E perché ti sei resa vile, scordandoti del Signore Dio tuo: tu che crescesti nel Santo dei Santi, ricevesti il cibo dalla mano di un angelo, udisti gli inni e danzasti innanzi a lui? Perché mai hai fatto questo?". Segue la prova dell'acqua amara (del veleno). Sia Giuseppe che Maria ne escono incolumi "glorificando il Dio d'Israele".

Il racconto teologico continua con la narrazione della nascita di Gesù, la punizione di Salòme che aveva osato dubitare della verginità di Maria dopo il parto; l'arrivo dei magi; l'infanticidio ordinato da Erode il Grande.

Il susseguente martirio del sacerdote Zaccaria, padre di Giovanni, ci riconduce all'atmosfera liturgica del tempio e all'attesa del vendicatore che purificherà dal sangue innocente il suo popolo.

Il vecchio Simeone è posto invece di Zaccaria e questi nel tempio vedrà "la luce delle genti, la consolazione di Israele" e sempre Simeone predirà a Maria la trafittura dell'anima.

Il Protoevangelo si conclude con l'ultimo ricordo della persecuzione di Erode Antipa e la fuga del narratore nel deserto.

L'incanto di questo antichissimo testo riposa nell'essere una meditazione teologica, nello stile midrashico dell'*aggadà*, come si è detto, sulla grandezza di Maria e sul ruolo di primo piano che le spetta nell'Opera

della Salvezza. Sempre Erbetta scrive che: "il valore del testo non consiste certo nell'ipotetica trasmissione di notizie antiche, ma nell'influsso non comune nella devozione privata e liturgica, nella letteratura, nell'arte e nel folclore. Esso non è solo punto di partenza per lo sviluppo posteriore del pensiero mariologico, ma pare contenere in germe quanto in seguito teologia e magistero troveranno ragionevole e credibile. Non c'è dubbio quindi - conclude - che il servizio reso dallo PsGiacomo non sarà mai sufficientemente messo in rilievo⁹.

Questo testo, dunque, è la testimonianza più antica delle referenze, delle indicazioni bibliche ed extra bibliche che venivano fatte nel fertile *humus* della pietà mariana delle prime generazioni cristiane, soprattutto in ambiente egiziano e negli altri ambienti cristiani che ne subivano l'influsso.

3. Il simbolismo teologico della Presentazione di Maria al Tempio

Accertato che il racconto dello Pseudo Giacomo contenga, in forma narrativa, alcuni elementi fondamentali della mariologia, secondo la tradizione delle prime generazioni cristiane nell'area del Vicino Oriente, dell'Egitto in particolare, è bene che su di essi si spenda qualche parola¹⁰.

In questo antichissimo racconto si esprime la fede della Chiesa del secondo secolo, tanto legata al pensiero delle prime generazioni cristiane e alla predicazione degli Apostoli, sulla missione di Maria nell'Incarnazione e nella Redenzione. All'inizio di questo secolo sant'Ireneo di Lione poteva affermare nell'*Adversus haereses* (III, 22, 4) che Maria era stata "la causa della salvezza" (*Salutis causa*). La straordinarietà della figura di Maria era ben presente nel senso teologico dei credenti. Maria che come "serva di Dio", in quanto "figlia di Sion" attuava pienamente in sé l'elezione e la

⁹ M. ERBETTA, op. cit., 20.

¹⁰ Cfr. R. SPIAZZI O.P., *Maria presentata al Tempio modello di vita consacrata*, Edizioni Pro Sanctitate, Roma, 1982, passim.

vocazione di Israele ad essere pienamente “popolo di Dio”, “gente santa”, “nuovo regno sacerdotale” secondo l’attualizzazione del dettato biblico di Es. 19, 5-6 fatta da Pietro nella sua prima lettera (1 Pt. 2, 9). Essa riassume in sé, nella sua elezione e vocazione tutto quello che nella Chiesa stessa si realizzava in tutte le sue componenti, secondo l’eterno e preveniente disegno di Dio, come sintetizza mirabilmente il concilio ecumenico Vaticano II nella costituzione dogmatica *Lumen Gentium* (nn. 2, 8, 55-56).

Dopo lo Pseudo Giacomo una lunga serie di testimonianze che vanno dal II-III secolo al secolo XIV continua a parlare della presentazione di Maria al Tempio in armonia con la liturgia che ne celebra la festa, sia nella Chiesa greca che in quella latina, alla data comune del 21 novembre.

Molte generazioni di cristiani hanno accolto e venerato la memoria della presentazione di Maria al Tempio come in effetti esso si manifesta, cioè come un “mistero” teologico che disvela essenzialmente il suo significato interiore, prescindendo dall’aura sacrale del tempio gerosolimitano che ne fa semplicemente da sfondo e da cornice.

Nel dischiudersi di Maria alla prima consapevolezza della propria identità ella subito l’orienta a Dio, consacrandosi a Lui, in una esultanza inesausta che si dispiegherà pienamente nel cantico mariano per eccellenza, trasmessoci dal vangelo di Luca (Lc 1, 46-55) e che precede i cantici di Zaccaria, degli angeli e di Simeone (Lc 1, 67-79; 2, 14; 2, 29-32).

Lungo i secoli innumerevoli persone avrebbero ripercorso lo stesso itinerario mistico di consacrazione al Signore sulla modalità mariana.

Un mistico e missionario contemporaneo di san Paolo della Croce, san Luigi Maria Grignon de Montfort (1673-1716), elucida bene quello che nella *realtà* di Maria viene *simboleggiato* nel mistero della Presentazione. Esso si può ritrovare come in filigrana in tutte le pagine dei suoi scritti sulla consacrazione a Maria.

Il pensiero del santo missionario si può sintetizzare così:

La Vergine santissima si presenta a Dio: 1) *come sua creatura* che, dovendo tutto a Lui, a Lui tutto rende; ed Egli la riceve *quale Madre* per prendere da Lei un essere nuovo e da Lei poter dipendere; 2) Ella si offre a Lui *come sua schiava*; ed Egli l'accoglie *quale sovrana*, compiacendosi di mettersi anch'Egli tra i sudditi di Lei; 3) Ella si dà a Lui *come la Vittima del sacrificio del mattino*, dandogli l'inizio della propria vita; ed Egli si dà a Lei *come la Vittima del sacrificio della sera*, dando per Lei e per noi la fine della propria vita onde poter essere immolato sul Calvario. La Vergine Santissima gli offre la propria piccolezza, riconoscendosi umile sua serva; la propria infanzia, il proprio servizio. Alla sua volta Dio fa parte a Lei della propria grandezza, della propria eternità, della propria sovranità¹¹.

Anche la colletta della *memoria* del Cuore Immacolato della beata Vergine Maria evoca Maria come *degn dimora dello Spirito Santo* e richiama la *teologia del tempio* per la consacrazione a Dio dei fedeli, attraverso l'intercessione della stessa Vergine Madre di Dio¹².

¹¹ Cfr. R. SPIAZZI, O.P. cit., 45 e L.-M. GRIGNION DI MONTFORT, *Opere*, Centro Mariano Monfortano, Roma, 1977, passim.

¹²«O Dio, che hai preparato una degna dimora dello Spirito Santo nel cuore della beata Vergine Maria, per sua intercessione concedi anche a noi, tuoi fedeli, di essere tempio vivo della tua gloria».

II.

LA PRESENTAZIONE DI MARIA ALLE ORIGINI DELLA VICENDA SPIRITUALE DI S. PAOLO DELLA CROCE FONDATORE E LA SITUAZIONE ATTUALE

1. Il mistero della Presentazione alle origini della vocazione di San Paolo della Croce

Quando il ritiro della Presentazione fu inaugurato, il 14 settembre 1737, tutti i convenuti, amici e simpatizzanti, si resero conto che non si stava aprendo un convento come tanti. Nasceva una nuova realtà nella Chiesa. Era una casa nuova per una comunità nuova, che con uno stile di vita austerissimo, con l'apporto della tradizione evangelizzatrice e le esigenze dell'epoca, richiamava il popolo alla riconciliazione nel Sangue prezioso di Gesù Cristo. Benedicendo la modesta chiesa, il vicario generale dell'epoca, mons. Moretti, sentì cantare da quei primi passionisti il brano dell'epistola paolina ai Corinzi, che costituisce l'esergo della congregazione: *"Nos autem gloriari oportet in cruce Domini nostri Jesu Christi..."*. Questa appartenenza esclusiva a Cristo Crocifisso e la missione apostolica radicata su Gesù Crocifisso veniva posta sotto il patrocinio di Maria SS. presentata al tempio. Paolo, intitolando il primo ritiro della sua Congregazione alla presentazione di Maria SS.ma senza dubbio ripensò ai legami affettivi e spirituali che lo univano a questo patrocinio. Da sempre aveva pensato di dare questo titolo mariano al ritiro di penitenza che voleva costruire.

In una lettera a mons. Gattinara del 31 marzo 1732 scriveva, tra l'altro:

"... La misericordia di Dio dispone che si fondi un ritiro di penitenza per noi e compagni ecc. sulla tenuta della città di Orbetello, consistente in una chiesa dedicata alla Presentazione di Maria SS.ma (giorno di gran benedizione per noi, nel quale siamo entrati nella vita in cui siamo) e circa

18 stanze piccole e povere, ecc. Oltre di questo si farà una casa d'esercizi, non solo per gli ecclesiastici delle diocesi circonvicine (che quasi tutte in queste maremme di cattiva aria sono senza Seminario), ma altresì per i secolari, che a' suoi tempi vorranno ritirarsi a fare i santi esercizi" (*Lettere I*, p. 377ss).

La devozione alla Presentazione di Maria al Tempio era una cara eredità portata da Castellazzo. "Doveva averla appresa in famiglia - argomenta Zoffoli - la devozione e, ovviamente, nei termini con cui la Chiesa ne aveva approvato il culto, accettandone il senso più intimo, senza perdersi in sottigliezze erudite"¹³. E in verità, per lui, il giorno della Presentazione era *dies celeberrimus atque sanctissimus*, come si esprimeva Paolo stesso, parlando a Frattini e a mons. Pallotta secondo la testimonianza di frate Bartolomeo Calderoni. "Nel giorno dedicato alla Presentazione di Maria Vergine, sotto il pontificato di papa Clemente undecimo, mi preparai alla vestizione con tagliarmi i capelli; che però un tal giorno, disse egli, essere stato considerato sempre da lui come *dies celeberrimus atque sanctissimus*"¹⁴.

E' questo uno dei motivi più forti del particolare attaccamento di Paolo a questa festività. Gli ricordava il giorno in cui lasciò la famiglia, la casa paterna, il 21 novembre 1720. La cerimonia della vestizione era stata fissata per il 21 novembre "festa - annota il primo annalista passionista p. Giammaria Cioni - particolarmente indicata per la circostanza; ma quell'anno cadeva di giovedì, per cui Paolo, d'accordo col vescovo, preferì

¹³ E. ZOFFOLI, *Paolo della Croce*, Storia critica, II, Curia Generale Passionisti, Roma 1965, 1191. In seguito Zoffoli e numero progressivo dei voll.

¹⁴ *Processo informativo di Roma* (a cura) p. GAETANO DELL'ADDOLORATA, IV/2, Curia Generale Passionisti, Roma 1979, 314s. Citazioni segg. *Processi* e numero progressivo dei voll.

rimandare il rito al giorno seguente sacro al mistero della Passione¹⁵. Se non ci fosse stata la circostanza del venerdì immediatamente susseguente Paolo, dunque, per iniziare la nuova vita indicatagli da Maria ss.ma per superna visione, avrebbe indossato l'abito eremitico d'arbagio nero nel giorno della Presentazione. Oscillazione singolare tra il mistero del primo dono che Maria aveva fatto di se stessa al Signore ed il frutto amarissimo, ma fecondissimo di questa sua offerta consumata sul Calvario. Giorno di attesa, quel 21 novembre 1720, di preghiere e di grandi tentazioni, di sospiri, di tremori. Era il passo decisivo ed irreversibile per l'inizio concreto della grande opera. L'anno successivo, nell'ottava della Presentazione, anche il fratello Giovanni Battista si aggregava a Paolo vestendo l'abito di penitenza.

"Ogni anno - racconterà Cioni - faceva particolar memoria di tal festa, e la prima chiesa della Congregazione che si fabbricò nel Monte Argentario volle che si dedicasse a Maria ss.ma sotto il titolo della Presentazione al Tempio, e così fu dedicata la prima chiesa delle nostre religiose di Corneto"¹⁶. Sempre Cioni ci informa che Paolo si preparava a questa festa con una fervorosa novena durante la quale faceva cantare il salmo *Jubilate Deo omnis terra*, e non tollerava che venisse omissa. Il salmo 66 (65) gli ricordava le tribolazioni affrontate per la costruzione del primo ritiro. "Avvicinandosi detta festa - dice sempre Cioni - parevagli, per l'interno giubilo e spirituale allegrezza, perfino l'aria si tramutasse e si verificasse il vaticinio del profeta Isaia: "*In hoc illo die stillabunt montes dulcedinem et montes fluent lac et mel*"¹⁷. Ritorna in questa citazione, erroneamente attribuita ad Isaia, ma in realtà di Gioele 3,18, la suggestione della montagna, luogo delle benedizioni e dell'abbondanza di Dio.

¹⁵ G. CIONI, *Annali della Congregazione della SS. Croce e Passione di N.S.G.C.* (con annotazioni del p. GAETANO DELL'ADDOLORATA C.P.), Curia Generale Passionisti, Roma 1967, 34; *Processi* 1, 131s.

¹⁶ *Processi* 1, 163.

¹⁷ *Ivi*, 163.

Altro riferimento per comprendere la spiritualità profonda con cui Paolo viveva questa festa ci è fornito dalla raccomandazione che egli rivolse ad Agnese Grazi il 28 ottobre 1734: "Il giorno della santissima (si noti il superlativo assoluto) Presentazione di Maria ss.ma faccia la Comunione per me, rinnovi il s. voto di verginità". E fratel Bartolomeo attesta l'abitudine che Paolo aveva di recarsi, quando gli era possibile, al Monte Argentario per la festa del 21 novembre. Era come un arcano richiamo a cui non poteva sottrarsi finché le forze glielo permisero.

"Quante volte l'ho veduto partire dal ritiro di S. Angelo e da quello di Toscanella (oggi Toscana) nel mese di novembre con tempi cattivi, strade orrende, e lui povero vecchio, tutto storpiato si partiva, dico, da detti ritiri per andare a celebrare la festa della Presentazione al Monte Argentario, e con quali sospiri e lagrime la celebrasse sono di ciò testimoni i religiosi tutti che l'hanno veduto. Era veramente penetrato da questa sacra e divota funzione, e poi diceva che questo santo giorno era il giorno anniversario in cui si era licenziato dal mondo"¹⁸. Zoffoli enumera con attenzione tutte le date sicure o anche probabili nelle quali Paolo si trovò al Monte Argentario per il 21 novembre. Assommano ad una diecina, cominciando a datare naturalmente dal 1737. Era un appuntamento di grazia al quale dové sottrarsi solo quando ne era impedito da cause di forza maggiore con grandissima pena. Il Cioni testimonia che stando a Roma ancora all'ospizio del ss.mo Crocifisso, in quel giorno si raccoglieva in preghiera particolare. Era sempre lassù - commenta Zoffoli - che, ovunque si trovasse, tornava il suo spirito con ineffabile nostalgia. Chissà quante volte avrà sentito risuonarsi dentro la locuzione che avrebbe legato indissolubilmente la festa della Presentazione alla vestizione ed alla scelta del promontorio toscano per sua dimora: "Paolo, Paolo, io son sola, vieni al Monte Argentario"¹⁹. La Vergine chiama Paolo sul Monte Argentario perché è sola. In questa locuzione vi sono dati che vanno attentamente considerati. Paolo

¹⁸ Ivi, 279.

¹⁹ *Annali* 1722, 46; cfr. E. ZOFFOLI I, 262, nota.

sull'Argentario ha sperimentato la dimensione fondamentale del deserto come luogo sia della tentazione più macerante come dell'incontro più profondo con Dio.

Nel periodo eroico delle origini si evidenziano due elementi: la gioia e la pietà mariana. Su quest'ultima Naselli dice che essa "nasceva dalla fede e dalla esperienza di Paolo" e si chiede: "C'è da domandarsi quale significato possa avere per lunga esperienza eremitica di Paolo e per la sua congregazione la presenza di Maria, che al Castellazzo lo invita con voce distinta ad andare al Monte Argentario, perché era sola"²⁰. Questo A. si pone due interrogativi al riguardo. Il primo concerne la solitudine di Maria in quanto desolata, in cui la nascente congregazione trova la sua ragion d'essere; il secondo tocca il riferimento a Maria regina e madre della solitudine, della vocazione cioè alla solitudine eremitica e contemplativa. Egli presenta la duplice interpretazione come inclusiva. Maria "sola all'Argentario" può significare "Maria desolata, riferendosi ad una Congregazione votata al mistero della Croce, e di Maria "sola" in quanto tale mistero sarebbe stato oggetto primario di contemplazione solitaria in una dimensione eremitico-cenobitica". E conclude affermando che se nella solitudine dell'Argentario c'è la solitudine di Maria, essa è un dono che la Vergine ha fatto a Paolo e per suo tramite alla sua Congregazione, insomma "vuol dire che la solitudine evangelica si vive come carisma nella solitudine di Maria e nella solitudine della Chiesa"²¹.

Mi sembra di comprendere che nella locuzione mariana a Paolo avuta, secondo Zoffoli, tra l'ottobre del 1721 e il febbraio dell'anno seguente²², Naselli ravvisi questa duplice dimensione conferita alla solitudine dell'Argentario: il far continua memoria dei dolori di Maria da lei sofferti nella solitudine del Calvario e, in stretta unione a ciò, il richiamo

²⁰ C. A. NASELLI, *Il deserto*, op. cit., 73.

²¹ Ivi, 24.

²² E. ZOFFOLI, I, 262, nota.

alla vita eremitica o meglio l'aspetto di deserto della spiritualità paulocruciana-passionista. Si tratta, in conclusione, di un elemento teologico, la memoria dei dolori di Maria Desolata, espresso asceticamente con la componente di solitudine, di raccoglimento, di *taciturnitas*, che sono tipiche espressioni della spiritualità cristiana: il deserto del monte, dunque, come possibilità privilegiata di far compagnia a Maria nel suo deserto sul Calvario, continuamente presente, fino al termine della storia, nelle vicende della Chiesa e dell'umanità. Il Monte Argentario come figura del Calvario. La solitudine di quel boscoso promontorio simbolo della solitudine che non deve mai mancare in una persona che vuole coltivare la propria vita spirituale.

2. Il 38° Capitolo del 1964 adotta il patrocinio della Vergine Addolorata

Tutto questo come si collega con la festa e il patrocinio di Maria presentata al Tempio tanto cara, a Paolo ed alla tradizione passionista? Sembra che a rigor di logica, Paolo avrebbe dovuto scegliere, in forza del passiocentrismo della sua mistica, il patrocinio di Maria Addolorata, per una congregazione consacrata alla Passione di Cristo alla quale è legata con un voto speciale e che forma anche l'impronta apostolica con cui si colloca nella Chiesa.

Nel 1964, fu indirizzato un lungo memoriale alla Curia generale in vista del Capitolo generale di quell'anno, 38° della serie. Memoriale intitolato: *Si propone che Maria ss.ma Addolorata sia ufficialmente riconosciuta e dichiarata patrona principale della nostra Congregazione*²³. L'assunto dell'indirizzo era che ogni istituto onora Maria ss.ma con qualche titolo speciale in relazione al proprio fine, natura, storia. E proseguiva asserendo che di fatto la Congregazione dei Passionisti aveva sempre onorato Maria come Addolorata, il N.S. Padre ne aveva impressi nel cuore i

²³ In Archivio Generale della Congregazione della Passione (AGCP) 7 C 17.

dolori, tutti i suoi figli ne sono stati devoti. La difficoltà del decreto del Capitolo generale 6°, quello del 1775, con cui si dichiarava Maria ss.ma patrona principale dell'Istituto dei Passionisti sotto il titolo della Presentazione veniva aggirato con l'esposizione di due "fatti": 1. L'ignoranza del decreto da parte della maggioranza dei religiosi; 2. La storia della Congregazione che si svolge tutta sotto il "segno" dell'Addolorata. San Gabriele ne era come il sigillo: in esso vi era come un messaggio affidato alla nostra Congregazione²⁴. La conclusione pratica che veniva indicata ai pp. Capitolari era di fare i necessari passi presso la Santa Sede per avere il cambio del patrocinio mariano dell'Istituto.

La richiesta ebbe seguito perché il capitolo generale decretò per unanime acclamazione di riconoscere come patrona principale della Congregazione la Vergine Addolorata. Sull'argomento si ritornò nel Capitolo generale speciale del 1968-70. Il 1° Sinodo del 1972, confermò quanto era già stato espresso in precedenza e risultato con evidenza anche dall'inchiesta fatta per la preparazione del nuovo calendario della Congregazione. Nella risposta al questionario ci furono 35 opzioni per la scelta dell'Addolorata contro 6 per la Presentazione. Significativi dispareri risultarono anche dalla fisionomia che avrebbe dovuto conservare la festa del 21 novembre. Attualmente essa è memoria obbligatoria per tutta la Congregazione secondo la liturgia romana. Infine l'8 marzo del 1973 Paolo VI stabiliva con apposito documento quanto era desiderato dall'orientamento attuale della Congregazione dei Passionisti.

²⁴ Vivente il Fondatore, su 280 religiosi (tra vivi, defunti e dimessi), soltanto 5 (3 sacerdoti, un chierico e un religioso fratello) assunsero come cognome religioso il patrocinio in questione (Cfr. M. BARTOLI, *Catalogo dei religiosi passionisti (1741-1775)*, Curia Generale Passionisti, Roma 1978).

3. Il Mistero della Presentazione e di Maria Bambina: legame con l'esperienza della morte mistica

Ci eravamo posti la domanda sulla motivazione profonda per cui Paolo della Croce, dall'inizio della sua vita eremitica fino alla vigilia della sua morte abbia confermato questo riferimento al patrocinio di Maria presentata al Tempio. Non si può ricollegare tutto ad una componente affettiva personale, anche se essa è molto presente. Il p. Gaétan du St. Nom de Marie fa risalire "fort probablement" l'attaccamento di Paolo alla festa della Presentazione all'esperienza spirituale del matrimonio mistico di cui Paolo, in data non precisata, fu insignito precisamente il 21 novembre, come testimonia Rosa Calabresi²⁵. Ma era una circostanza troppo personale. Neppure, a mio modesto avviso, questa scelta è dovuta al semplice fatto delle grandi sofferenze attraversate nell'opera della fondazione dell'istituto e in particolare con la costruzione del protoritiro. Anzi la citazione del salmo 66 (65) avrebbe dovuto far optare per la celebrazione mariana più incentrata sul mistero del Calvario. Per Zoffoli la festa della Presentazione più che l'avvenimento del matrimonio mistico, ricordava a Paolo soprattutto la sua consacrazione a Dio quando "si era licenziato dal mondo". "La festa doveva essere per lui - dice Zoffoli - ricca di simbolismo particolarmente suggestivo nel periodo appunto in cui andava maturando il proposito di consacrarsi definitivamente al Signore in un genere di vita del tutto nuovo, straordinario, gravido di responsabilità e di sorprese"²⁶. Di questo è convinto anche Cioni²⁷. Fatti senza dubbio molto importanti. Ma perché una così solenne istituzionalizzazione di un fatto che, in fondo, sembrava legato soltanto alla sua esperienza spirituale? Ci sono altri indizi, che se non sono stati esplicitati con una traccia documentaria, essi ci farebbero comprendere meglio l'attaccamento di Paolo fino al termine dei suoi giorni a questa festa

²⁵ Cfr. P. GAÉTAN C.P., *Esprit e vertus de St. Paul de la Croix*, Editions Soeures Passionistes Missionnaires, Tirlemont 1950, 177-178.

²⁶ E. ZOFFOLI II, 1385.

²⁷ *Processi* I, p. 437.

mariana e che trascendono i riferimenti personalisti a Paolo e alle travagliate vicende della fondazione del ritiro sul Monte Argentario.

Un primo collegamento andrebbe instaurato tra il patrocinio della Presentazione e la dottrina paulocruciana della "morte mistica"²⁸.

Questo scritto di alta spiritualità Paolo non pensava di destinarlo ai primi venuti, ma desiderava che venisse utilizzato dai novizi prossimi alla professione. La prima destinataria dell'opuscolo era suor Angela Maria Maddalena dei Sette Dolori, carmelitana. Ebbene, a questa religiosa Paolo scriveva il 10 settembre 1762 in questi termini: "Ecco, o mia figliuola in Gesù Cristo, che s'avvicina il tempo dell'anniversario della di lei morte mistica, fatta nella santa solenne professione l'anno scorso e di cui io fui testimoniaio ed ebbi la sorte di celebrare la solenne funzione. Dunque ogni dovere vuole che se ne celebri solenne ringraziamento all'Altissimo... - e prosegue - Vorrei che leggesse spesso quella direzione della morte mistica, che io le mandai in quel libricciolo manoscritto, che so che molto le gioverà" (*Lettere* III, 567-614). Per Paolo la vestizione e la professione religiosa erano l'inizio anche visibile di quella morte mistica che doveva consentire la rinascita e la divina natività del religioso.

Scrivendo a Tommaso Fossi (p. Tommaso di Gesù e Maria), nel 1768: "La vita dei veri servi ed amici di Dio è di morir ogni giorno: *Quotidie morimur: morti enim estis et vita vestra abscondita est cum Christo in Deo*. Or questa è quella morte mistica che io desidero in lei. Pensa alla morte mistica (Paolo è passato al tu). Chi è misticamente morto, non pensa più ad altro, che vivere una vita deifica; non vuole altro oggetto che Dio Massimo, Ottimo, tronca tutti gli altri pensieri, abbenché siano di cose buone, per averne uno solo, che è Dio ottimo; ed aspetta senza sollecitudine ciò che Dio dispone di esso, troncando tutto ciò che è fuori, affinché non gli sia

²⁸ San Paolo della Croce, *Morte mistica ovvero Olocausto del puro spirito d'un'anima religiosa*, in *Bollettino Staurós it.* 1976/4, Pescara 1976. Per tutta la problematica sorta attorno a questo cimelio recuperato, indico le ricerche di ANTONIO ARTOLA e di MARTIN BIALAS.

d'impedimento al lavoro divino che si fa dentro nel gabinetto intimo, ove non si può accostare creatura veruna, né angelica, né umana, ma solo Dio abita in quell'intimo o sia essenza, mente e santuario dell'anima, ove le stesse potenze stanno attente al divin lavoro ed a quella divina natività, che si celebra in ogni momento in chi ha la sorte d'essere morto misticamente" (*Lettere*, I, 787s). E' trasparente, in questo passo, il collegamento tra la morte mistica ed il riposare che Dio fa nel tempio dell'anima da lui stesso tutta vivificata. Paolo usa spesso questo paragone del tempio interiore del cuore. Le citazioni potrebbero essere molte. Rimando all'opera dello Zoffoli²⁹ e ne cito una tra le tante: "La fede ci dice che il nostro interno è un gran santuario, perché è il vivo tempio di Dio e vi risiede la ss. Trinità. Entriamo dunque spesso in questo tempio ed in spirito e verità adoriamo quivi la ss. Trinità. Oh, questa sì che è devozione assai sublime!³⁰. Il collegamento che vogliamo ritrovare tra la presentazione di Maria, la professione religiosa e la morte mistica, si evidenzia nei tanti riferimenti di Paolo al mistero della Natività di Nostro Signore ed alla morte per amore della Madonna.

Scriveva a madre Maria Crocifissa il 22 dicembre del 1762: "Lei stia ben chiusa nel suo interno, con profondissima cognizione del suo niente, che in tal forma si celebrerà nel suo spirito la divina natività del Verbo divino umanato nel silenzio della notte della fede e del santo amore... Dolcissime lagrime d'amore scaturivano dagli occhi santissimi della divina Madre, in vedersi il Re de' Regi fra le braccia, involto e fasciato in poverissimi pannicelli, e lo bagnava di dolcissime lagrime...; nascondendosi tutta in quel Verbo Divino Umanato rinasceva ogni momento più in lui a vita deifica..." (*Lettere* II, 297).

Sappiamo quanto Paolo tenesse in conto la solennità del Natale per risvegliare in se stesso e nei suoi religiosi e corrispondenti la consapevolezza della figliolanza divina e l'impegno a rinascere a Dio "in

²⁹ E. ZOFFOLI III, 703-706.

³⁰ Testimonianza di p. Valentino nei Processi I, 810s.

una divina natività" dopo essere misticamente morti al mondo. Ebbene, anche la devozione a Maria Bambina suscitava in lui le stesse risonanze spirituali.

Il 5 giugno del 1740 scriveva alla clarissa di Piombino, suor Cherubina Bresciani, in questi termini: "Ora mi si porge l'occasione sicura di mandarle la santa Bambina, già da me benedetta.... e la supplico tenerla in gran venerazione, ma nella sua cella, e solamente la novena della santa Bambina l'esponga all'adorazione (sic) delle monache in coro, con farle da tutte solenne novena... Vedrà che riceverà grazie grandi per lei e per il prossimo. L'offerisca spesso all'Eterno Padre come sua cara figlia, all'Eterno Figlio come sua cara madre, allo Spirito Santo come sua dolcissima sposa...; l'offerisce per i bisogni estremi del povero Paolo e del ritiro. L'amore le insegnerà gran cose" (*Lettere* I, 469-470; cfr. I, 458, 462, 463, 464, 466, 469, 475).

Paolo, si vede bene in questo passo, centra teologicamente la devozione a Maria Bambina con il significato dell'offerta di Maria alla ss.ma Trinità, facendo ripetere alla devota il gesto che Maria stessa compì quando si consacrò totalmente al servizio di Dio. Consacrazione che ha il suo vertice esplicito nell'Annunciazione e sul Calvario. Paolo vuole, inoltre, che questa offerta mariana venga finalizzata ai bi-sogni suoi personali e per quelli del "ritiro" ossia del ritiro della Presentazione. Ecco che ritorna il misterioso legame tra Maria tutta di Dio e del ritiro posto sul monte tutto dedicato a Maria. Uno dei vertici del pensiero mariano di Paolo è rappresentato dalla lettera del 31 agosto di un anno imprecisato indirizzata ad Agnese Grazi.

"Si unisca - scrive Paolo - all'intenzione purissima di questa cara Bambina e sacrifici se stessa a Dio in odore di soavità, nel Cuore purissimo di Maria ss.ma. Questo gran Cuore, che dopo il Cuore di Gesù, è il Re dei cuori, ha amato ed ama più Dio che tutto il paradiso insieme; voglio dire, più che tutti gli angeli e santi, che sono stati, sono e saranno; e perciò lei desideri d'amar Dio con il cuore di questa gran Bambina, e per farlo si getti in spirito in questo bel Cuore, ed ami il Sommo Bene con questo purissimo

Cuore, con intenzione di esercitare tutte le virtù che esercitò lei. Ma per fare questo ed avere l'ingresso nel Cuore santissimo della nostra gran Regina e Madre Bambina, bisogna farsi pure bambina, con la semplicità fanciullesca, con la vera umiltà ed annichilimento di cuore ecc."

Occorre notare in questo brano l'espressione tipica di Paolo del sacrificio di sé: "sacrifichi se stessa a Dio in odore di soavità". Inoltre, per mettersi alla scuola di Maria è necessario farsi "pura bambina, cori la semplicità fanciullesca, colla vera umiltà ed annichilimento di cuore". E' la dottrina della morte mistica che qui viene espressa in termini mariani. Più oltre Paolo dice: "Operi, figlia mia, questi santi esercizi in pura fede, semplicità e con pochi discorsi: ma lasci l'anima in libertà di prorompere in quegli affetti e parole amorose, che le suggerirà lo Spirito Santo. Non stia attaccata a riflessioni, ma lasci che l'anima faccia quei voli d'amore, che le farà far Dio: le ali per far questi voli d'amore sono l'annichilamento, il disprezzo di sé e tutte le virtù. Dio le insegnerà tutto: glielo dica con filiale confidenza, che le insegni il modo d'onorare questa cara Bambina e di onorare S.D.M. in questa dolcissima bambina" (*Lettere I*, 320-321).

Paolo coglie l'occasione della festa della Natività di Maria per impartire insegnamenti di alta spiritualità mariana. Egli è convinto che attraverso il dono che Maria ha fatto di se stessa a Dio fin dal primo istante della sua immacolata colata concezione sia possibile amare il Sommo Bene con il suo "purissimo cuore". L'imitazione di Maria Bambina con l'esercizio delle virtù umili, portando a un annichilimento, al disprezzo di sé, apre immensamente il cuore, lo spirito, per permettere a Dio di operare la rinascita a vita nuova. Dio insegna all'anima come onorare adeguatamente Maria Bambina e in questa piccola creatura viene onorata la grandezza e bontà sua.

Nel mistero della concezione immacolata di Maria Paolo vede questa singolare creatura "ferita con una gran ferita d'amore", crescente in tal dismisura da provocare il distacco dell'anima dal corpo nel momento dell'Assunzione. San Paolo della Croce non si interroga sulle modalità di questa mistica operazione nel cuore di Maria, cioè sulla sua consapevolezza

di essere salvata in previsione dei meriti del sangue di Cristo. Perché è il preveniente amore di Dio che tutto dispone in forza di se stesso. Ma certo nel mistero della Presentazione di Maria al Tempio Paolo vi vedeva sintetizzata questa meravigliosa gratuità santificatrice di Dio, presente in Maria fin dal primo istante della sua esistenza, con la stupenda rispondenza di Maria, rispondenza iniziata prontamente con i primi bagliori della consapevolezza, della coscienza gradualmente illuminata dalla fede e dall'amore. Il dono che Maria compie di se stessa a Dio, quando giunge alla soglia della ragione, è un passo obbligante e qualificante anche per il morire mistico di Maria a tutto il resto che non sia Dio, per rinascere nel seno del Divin Padre, cioè per perdersi nell'abisso della santissima Trinità, per ritrovarsi nella propria identità e dimora.

4. Le grandi ragioni di Paolo della Croce che hanno dato significato al patrocinio di Maria presentata al Tempio

Da quanto precede, si può afferrare con una certa verità, il motivo di fondo per cui Paolo della Croce fosse così fedele alla festa della Presentazione e perché pose la sua Congregazione sotto questo patrocinio. Ponendo i Passionisti sotto il patrocinio della Madonna considerata in quel peculiare aspetto di religione, di consacrazione, di cultuale sacrificio a Dio di tutta se stessa, Paolo indicava un inizio perenne e una dimora, il Tempio!, per una apertura ai futuri risolvimenti sul Calvario. Additava quindi una perenne giovinezza spirituale della Congregazione e di tutti i suoi componenti nell'offrirsi a Dio "in sacrificio di soave odore".

S. Breton³¹ parla di un *dimorare*, di uno *stare* come condizione per un *exitus* fecondo. Indica l'importanza di quella operazione che non fa nulla al di

³¹ S. BRETON, *La congregazione passionista ed il suo carisma*, Roma 1978. La seconda conferenza *La passione di Cristo oggi, saggio teorico detta sua attualizzazione* è stata pubblicata pure nel *Bollettino Staurós it.*, Anno 1978, n. 4, con una traduzione migliorata. Il testo in francese è reperibile in: *Vers une théologie de la Croix*, Passionistes, Clamart 1979, 126-141.

fuori, ma rende ogni operazione apostolica possibile e necessaria in profondità. Parla di un incanto del Venerdì Santo. Ai piedi della Croce il passionista deve stare con Maria e come Maria. "Questa operazione – egli dice – detta indifferente sarà la nostra poesia fondamentale, quella che ci pone indefinitamente nella giovinezza del nostro essere passionista".

La giovinezza perenne passionista.

La festa della Presentazione, il patrocinio di Maria che si offre a Dio e vive nella sua dimora, è il modo più geniale di Paolo per ricordare a tutte le generazioni dei suoi seguaci che il mondo si redime stando *in sinu Patris*, in un moto indistinto, in un futuro tutto ancora da scoprire, ma in cui l'amore e la disponibilità era già tutto.

La genialità mistica, o se vogliamo il carisma del fondatore, avevano reso Paolo sicuro di questa acquisizione, di questo ancoraggio, a cui sarà fedele fino alla morte. Nei primi Passionisti tutto ciò era come un dato collettivo accettato ed indiscutibile. Ponendo la Congregazione sotto il patrocinio di Maria bambina, che si dona irrevocabilmente al suo Dio, Paolo voleva assicurare ad essa questa freschezza delle origini, unita alla freschezza dello spirito che da sempre muove le cose. Per Paolo, con il ricordo liturgico della consacrazione a Dio di Maria bambina, perdurava non solo la freschezza storica della Congregazione, come giustamente ricordava il memoriale citato (che però non ne ha avvertito la lezione perenne) ma quello che per sempre doveva essere il suo Istituto, i suoi Passionisti. Dovevano essere perpetuamente protesi al dono totale in un mistico morire quotidiano iniziato con la professione dei voti, fino alla suprema immolazione con Cristo e con Maria sul Calvario, per una nascita divina nel tempo e nello spazio. Insomma, la festa della Presentazione doveva essere come il richiamo perenne di una splendida *ouverture*, nella quale sono racchiusi tutti i temi della sinfonia.

Il Breve "*Quam ardens*" di Paolo VI dell'8 marzo 1973, che costituisce e proclama Maria Addolorata patrona principale di tutta la Congregazione dei Passionisti modifica una lunga tradizione stabilita sul

letto di morte dello stesso Fondatore. Ma forse era mancato l'approfondimento storico e spirituale delle motivazioni profonde, che avevano fatto porre l'Istituto sotto il patrocinio di Maria presentata al Tempio, intesa come perenne giovanile consacrazione a Dio. Si è perso così un elemento storico, teologico, spirituale e, perché no?, giovanile e dinamico molto bello e prezioso, per tutti. O meglio, più che perso, non è posto, così, nel suo legittimo rilievo.

La Congregazione, nel pensiero di Paolo doveva essere consacrata a Dio e misticamente morta a tutto il resto, per poter consumare l'olocausto del puro spirito, così come Maria era misticamente morta nel momento della sua prima consacrazione a Dio, per offrirsi totalmente sul Calvario e nel momento dell'Assunzione al ciclo. Il "giorno santissimo e solennissimo" della Presentazione ricordava a Paolo, al fratello Giovanni Battista, ai primi Passionisti, il loro esodo dal mondo, la loro salita al misterioso monte, la loro unione irrevocabile a Dio. Per Paolo c'era inoltre il ricordo memorabile dell'esperienza mistica del suo matrimonio spirituale con la divinità. Tutto questo ha un valore perenne per tutte le generazioni dei Passionisti? L'opzione del 1973 sembra non favorire questa interpretazione. Resta comunque il fatto, non facilmente emarginabile, che le scelte di un Fondatore nel campo della sua spiritualità e del suo carisma appunto di fondatore, vanno sempre attentamente considerate e poste nel dovuto rilievo³² (30).

³² Nel *Proprium Missarum Congregationis Passionis Jesu Christi*, Curia C.P., Romae 1974 e nel *Proprium Liturgiae Horarum*, Curia C.P., Romae 1976, l'antica solennità è ridotta a semplice memoria. Sia il *Documento capitolare* che gli *Ordinamenti unificati* (per le province italiane) non ne facevano cenno; lo stesso le *Costituzioni* rinnovate del 1984. Le nuove *Costituzioni* delle Monache Passioniste riservano, invece, un posto di rilievo a questa festa. Dice il n. 113: "Le religiose rinnovano spesso la loro consacrazione alla passione di Gesù, ogni anno però fanno la rinnovazione generale della loro professione nella festa di Maria SS.ma presentata al Tempio, preparandosi ad essa con un triduo di esercizi spirituali": il testo parla da sé.

CONCLUSIONE

Fin qui abbiamo cercato di ricostruire le ragioni di una scelta spirituale, di un patrocinio voluto da Paolo per sé e per i suoi. Ma tutto questo potrebbe rischiare di essere pura archeologia, se il discorso contemporaneo su sacralità e secolarizzazione non ci portasse al centro di un dibattito in cui i passionisti, con la forza della loro tradizione, non si troverebbero a disagio. Mi riferisco al dibattito molto vivo in questi ultimissimi anni sulla concezione secolare o sacrale dell'uomo e del mondo.

L'epoca del Vaticano II e del primissimo post concilio è stata segnata profondamente dalla ideologia della secolarizzazione, che ha avuto enorme diffusione ed è entrata in tutti gli strati culturali e sociali della Chiesa. Nell'ambito culturale non ecclesiale, è noto, il discorso secolarista è aperto da più di due secoli. L'attuale stagione culturale vede invece il riemergere di concetti quali quelli del sacro, della mistica, che erano stati un po' accantonati, ridimensionando una presunta neutralità del mondo e dell'uomo nei confronti del trascendente e dell'intraumano. Un teologo ortodosso, Olivier Clément, per esempio, scrive: "L'uomo demiurgo ha creduto che tutto gli fosse possibile ed ha preteso di costruire se stesso costruendo l'universo. Egli ha voluto essere re senza essere sacerdote. La "Bibbia del mondo" si è chiusa su se stessa. E tuttavia nulla è neutro, né la natura, né la razionalità. La terra, quando non è trasfigurata, si sfigura"³³. E lo stesso, ed ancora più a ragione, si deve dire dell'uomo, della sacralità del suo essere. Questo lo si può constatare nella reazione dell'uomo a qualsiasi invasione esterna nell'ambito delle sue più intime opzioni "L'uomo che dal proprio intimo pronuncia quel "no!", per il quale il pensiero astratto-tecnico diventa impotente, e spesso cade addirittura in preda al panico, rivela che il sacro, costituisce l'identità dell'essenza dell'uomo e che ad esso spetta un

³³ O. CLÉMENT, *La rivolta dello spirito*, Jaca Book, Milano 1980, 20.

“sì!” incondizionato... Di un uomo, il cui “cuore” si è trovato “in profano”, fuori della sua dimora personale, si può fare qualsiasi cosa”³⁴.

Le ideologie, i sistemi filosofici e politici, i tanti approdi culturali devono fare i conti, oggi, con la persona umana e con il suo mistero. Perché è dall'uomo redento in Cristo che tutto parte e tutto è ad esso ricondotto. E' questo uno dei più forti richiami del magistero di san Giovanni Paolo II, di Benedetto XVI e di papa Francesco: rispettare la persona umana, in tutti gli stadi della vita; la persona umana fatta ad immagine e somiglianza di Dio, abitacolo della sua santità, icona di Cristo trasfigurato-crocifisso-risorto. La “cultura dello scarto” che premia solo l'efficientismo rivela tutta la sua disumanità.

Soltanto una visione sacrale della persona dà la possibilità di un incontro autentico con l'altro, fino all'incontro con l'Assoluto. "Perché possa aversi un incontro con l'altro nel primo stadio del nostro essere (iniziazione) - là dove continuamente nasce il nuovo - dobbiamo subire una trasformazione: io di fronte a lui e lui di fronte a me”³⁵ fino alla gioia della trasformazione iconica. E' la sacralità delle persone, e in esse delle cose, che dà la possibilità di un cambiamento (come Mosè davanti al rovetto ardente), il *fanum* (luogo sacro) invita all'ingresso nell'essere. Il *profanum* è il dominio dell'avere. Soltanto chi entra nel *fanum* vive la comunione tra gli esseri perché nel *fanum* non ci sarà mai il pericolo dell'oggettivizzazione, della strumentalizzazione, del commercio delle anime morte.

Nel *fanum*, nel tempio, si dà la possibilità della contemplazione, perché *con-templazione* è appunto stare in un luogo sacro insieme con (*cum*

³⁴ S. GRYGIEL, *L'uomo visto dalla Vistola*, CSEO, Bologna 1978, 30. Per le riflessioni seguenti mi sono ispirato a questo filosofo polacco. Per quanto riguarda la possibilità del fanciullo di aprirsi al trascendente e ad un Dio personale, esperienzialmente avvertito, cfr. S. CAVALLETTI, *Il potenziale religioso del bambino. Descrizione di una esperienza con bambini da 3 a 6 anni*, Città Nuova, Roma 1979.

³⁵ S. GRYGIEL, op. cit., 32.

e *templum*) in una totale apertura verso l'Essere e verso tutti gli esseri in una soggettività piena di consapevolezza, di rispetto, di stupore, in una perenne giovinezza dello spirito.

Dice sempre Griegel: "La contemplazione permette all'uomo di esistere come soggetto di quei valori senza i quali non vale la pena di vivere. Essa ci libera dal determinismo in profano e ci fa entrare in quella libertà che non esiste fuori dal *templum*. L'atto di entrare nel *templum* è un atto proprio della sostanza dell'uomo"³⁶.

Maria che entra nel *fanum*, nel *tempio interiore* della propria soggettività aperta all'Assoluto, al Dio dei padri, inizia quella corsa da gigante per la quale "tutte le generazioni la chiameranno beata". La contemplazione nel *fanum* le dà la possibilità di stupirsi continuamente di fronte al Dio della vita, perché ogni giorno è come il primo. Il *bereshit* del Genesi, l'*arché* giovanneo non sono dunque meri riferimenti cronologici, ma dati teologici perenni per la vita nello Spirito.

"Essa - la contemplazione - pone continuamente l'uomo di fronte all'inizio e quindi di fronte a qualcosa di eternamente nuovo. L'uomo che pensa a questo modo non invecchia, conserva un'eterna giovinezza"³⁷.

E' nel *pro-fanum* che il mondo invecchia, in squallidi riti ripetitivi di violenza e di disgregazione, nella dispersione delle cose e del loro abuso. E niente è più terrificante e distruttivo dell'abuso del sacro, come lo dimostrano i gruppi di estremisti che si ammantano con esso per le loro nefande opere di conquista e di violenza.

Il discorso che abbiamo aperto è amplissimo e supera i limiti della nostra ricerca. Quasi quotidianamente si aggiungono voci al discorso³⁸, a

³⁶ Ivi, 37.

³⁷ Ivi, 39.

³⁸ Cfr. tra gli altri, R. BASTIDE, *Il sacro selvaggio*, Jaca Book, Milano 1979; M. ELIADE, *La prova del labirinto*, Jaca Book, Milano 1979; L. GIUSSANI, *Il senso*

noi basta concludere affermando, quasi come preghiera, che l'incanto del primo aprirsi di Maria all'Eterno, al sempre nuovo Dio dei padri, venga concesso anche a noi come dono materno alla Congregazione di Paolo della Croce che, *fin dall'inizio*, sul santo monte, ad esso si ispirò, trasse forza, gioia e fecondità inesauribili.

religioso, Jaca Book, Milano 1975. Si veda soprattutto la monumentale opera di J. RIES sul senso del Sacro e le sue costanti (Mito, Simbolo e Rito) in tutte le culture del mondo.